

IL CROCIFISSO NELLE SCUOLE RAPPRESENTA LA NOSTRA CULTURA E LE NOSTRE TRADIZIONI CRISTIANE

Nel novembre 2009 avevamo appreso con dispiacere la notizia di una sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che considerava una violazione del diritto di libertà di educazione, da parte d'Italia, a causa dell'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche. In tale occasione ci siamo fatti promotori di una mozione, a seguito della quale anche nell'Aula del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia è stato collocato un crocifisso, fino allora mai esposto. Abbiamo inoltre sensibilizzato i nostri amministratori locali affinché chiedessero che altrettanto accadesse nelle loro aule consiliari, nelle scuole, negli edifici pubblici. La sentenza della Corte europea ha destato non poco stupore in tutti i cittadini liberi e democratici e non soltanto in quelli di orientamento cristiano. Eravamo convinti che il crocifisso fosse un simbolo di libertà, rappresentativo della nostra cultura e delle nostre tradizioni e non certo uno strumento di indottrinamento degli studenti. E pensare che la Corte europea, organo del Consiglio d'Europa, è sorta nel 1951 per impedire che si ripetessero nel vecchio continente abusi contro la dignità delle persone, così com'era capitato durante il periodo del nazismo! La prima sentenza nulla aveva a che vedere con queste motivazioni. Giorni fa invece una nuova sentenza ha ribaltato il parere precedente, decidendo a maggioranza e l'espulsione crocifisso nelle aule scolastiche non viola la Convenzione europea che impone agli Stati europei il dovere da parte dei genitori di assicurare l'educazione ai propri figli conforme al proprio credo religioso. Anche quest'ultima clausola probabilmente era stata immaginata per impedire rischi come quelli che si verificavano negli Stati comunisti, dove veniva duramente vietata ogni forma di espressione religiosa. I magistrati di Strasburgo hanno ora applicato il principio di sussidiarietà in materia religiosa che consente ai singoli Stati un margine di discrezionalità, che può variare di paese in paese, secondo la diversa sensibilità religiosa. È stato quindi respinto il sospetto di un'intolleranza nei confronti degli studenti appartenenti ad altre confessioni religiose, verificando altresì nelle scuole italiane vi è uno spazio educativo aperto anche alle altre religioni. Il crocifisso dunque non riduce le libertà e non è affatto un segno di intolleranza religiosa o di costrizione alcuna. In Italia, come nel resto d'Europa, i simboli cristiani sono un valore non confessionale ed impositivo; semmai l'intolleranza viene proprio dal laicismo che vorrebbe mettere a disposizione di atei tutti gli spazi pubblici. La sentenza chiude definitivamente le polemiche strumentali sull'accusa di violazione della libertà religiosa che, come si è visto, costituivano al contrario un attacco alle radici dell'Italia e dell'Europa. Un aiuto, in altre parole, alla riscoperta della nostra identità e delle nostre radici cristiane. Bene ha fatto dunque la Corte europea a dar ragione all'Italia, che si era costituita in giudizio contro gli esiti della prima sentenza. Ritenere che i cristiani possano soltanto manifestare la propria libertà religiosa in forma privata, senza alcuna possibilità di dimostrarlo in pubblico, costituisce al contrario una negazione per i cristiani stessi, senza tenere conto che il crocifisso rappresenta un insieme di valori ampiamente condivisi dalla cultura occidentale. Sono i valori della dignità della persona, della cultura dell'amore, del sacrificio, della solidarietà. Ecco perché noi riteniamo che la data del 18 marzo 2011 sia una bella pagina per l'Europa e per la nostra nazione proprio nei giorni in cui festeggiava i 150 anni dell'Unità d'Italia. L'unità, che come più volte si è ribadito, aveva radici ben più lontane e queste radici erano adatte prima dalla religione cristiana e poi la lingua, fattori che andavano ben oltre i confini dei singoli staterelli che poi hanno dato luogo all'Italia unita. La sentenza e il coro unanime di giudizi positivi che hanno accolto la sentenza, dimostra che la tradizione cristiana in Italia è un qualcosa di vivo e che ha un suo spazio è un ruolo da svolgere anche per il futuro. Siamo perciò soddisfatti, come UDC, di questo importante risultato al cui raggiungimento anche noi abbiamo fatto la nostra parte, con modestia, ma con la determinazione che ci ha sempre portati a difendere i valori cristiani.

Trieste, 20 marzo 2011

Edoardo Sasco

Presidente Gruppo consiliare regionale UDC
del Friuli Venezia Giulia